

RODOTÀ STEFANO

Diritto d'amore

Laterza, Bari, 2015, € 14

Stefano Rodotà trova i natali a Cosenza nel 1933 e qui frequenta il liceo. Per motivi di studio si sposta all'università La Sapienza di Roma dove si laurea in giurisprudenza nel 1955. Ora di questa università è professore emerito di Diritto Civile. Milita nell'ambito della sinistra. Docente universitario, parlamentare italiano ed europeo, è uno dei più conosciuti giuristi in ambito non solo italiano, tanto da partecipare alla stesura della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Collabora con la Repubblica. Altri suoi libri: Elogio del moralismo, Laterza, 2011 – Il diritto di avere diritti, Laterza, 2013 – Solidarietà, Laterza, 2015.

Incominciamo dall'analisi dei termini che fanno da sfondo al discorso, o per meglio dire, ne sono la struttura portante: amore e diritto, che camminano di pari passo. Così il Vocabolario Zingarelli: amore – "intenso sentimento di affetto, inclinazione profonda verso qualcuno"; diritto – "complesso di norme legislative o consuetudinarie che disciplinano i rapporti sociali", "Interesse tutelato dalla legge". Dalla lettura si evince che l'uno non esclude l'altro, poiché l'amore ha una portata sociale ed il diritto, appunto, disciplina il sociale. Quindi, l'incontro risulta inevitabile, portandosi dietro alla disciplina della norma diverse interpretazioni, tensioni, conflitti. In questa direzione va la ponderata e sottile analisi dell'autore che nei primi sei capitoli analizza il sentimento e negli ultimi sette-undici, introduce lo studio e la proposta giuridica, il tutto in 150 pagine di avvincente, arricchente lettura.

La domanda iniziale si fa subito accattivante: "Sono compatibili, sono pronunciabili insieme, le parole diritto e amore? O appartengono a logiche conflittuali?". Domanda importante alla quale segue una riflessione: "il diritto è stato pesantemente usato come strumento di neutralizzazione dell'amore, quasi che, lasciato a se stesso, l'amore rischiasse di dissolvere l'ordine sociale". Questo modo di procedere si è protratto nel tempo ed il diritto ha soffocato la ricchezza dei sentimenti, favorendo, anche supportato dalla politica in tanti casi, restrizioni notevoli, a danno, soprattutto, della femminilità sottovalutata nella sua pienezza e ricchezza. "Nell'esperienza storica, il diritto si è fortemente impadronito dell'amore, e questa esperienza deve essere considerata nella sua complessità, nelle variabili

che l'hanno accompagnata" (pag. 7). Ma una considerazione è d'obbligo: infatti, si fa riferimento anche ai coniugi. "I loro rapporti giuridici sono costruiti obbedendo ad una naturale asimmetria, all'insegna di una perenne disuguaglianza" (pag. 7). Di questa l'amore ha fortemente sofferto, ma "può l'amore essere associato alla subordinazione?" (pag. 9). Eppure così è avvenuto nel corso del tempo in varie legislazioni, non ultime le discussioni avvenute anche all'Assemblea costituente (pag. 9 e seg.) in ordine alla legislazione sulla famiglia. Così l'autore: occorre "trovare pure nel presente lo stesso tipo di incapacità di fare i conti con la vita amorosa, che si vuole continuare ad affidare ad una povera grammatica giuridica e all'accecamento ideologico o religioso" (pag. 18), ma la legge "è uno strumento prima ancora che un vincolo" (pag. 19). Però l'amore ha sofferto di restrizioni pesanti: ad es. quelle "della donna adultera di fronte all'immunità concessa al marito", quelle "di cui sono stati vittime i figli della colpa e non dell'amore" (pag. 20). Per un tempo immemorabile l'amore è stato, suo malgrado, associato al matrimonio che veniva considerato "la tomba dell'amore" (pag. 25), però "è certo che quelle parole ci dicono che il matrimonio non è la via obbligata dell'amore, che anzi può e deve imboccare strade diverse per trovare il suo compimento" (pag. 25). Ma come è stato quantificato il matrimonio? "Il matrimonio non è stato soltanto costruito come un contratto ma è stato anche collocato in una dimensione giuridica, quella della famiglia, i cui connotati escludevano la rilevanza dell'autonomia delle persone" (pag. 25). Veniva sancita "una sorta di irrilevanza dell'amore, poiché altre sono le ragioni che legittimano il matrimonio: la stabilità sociale, la procreazione, la prosecuzione della specie, l'educazione dei figli" (pag. 26), in una sorta di annichilimento dei sentimenti con pesanti disuguaglianze. Il privilegio, in questo contesto, era del marito in quanto gestore dell'entità familiare, del patrimonio in molti casi, con potere decisionale forte, impositivo. Ma "l'amore per essere vero non dovrebbe essere disgiunto dal disinteresse, sì che il diritto d'amore deve essere costruito in primo luogo allontanandolo da qualsiasi inquinamento economicistico" (pag. 35). Lungo e tortuoso è stato il percorso "per liberare l'amore" (pag. 41) in quanto "il diritto via via si scioglie in parole che abbandonano l'aggressività e denotano il rispetto, il primato della persona sulle imposizioni. Le parole storiche di libertà ed eguaglianza, accompagnate dal nuovo e forte riferimento alla dignità, invadono finalmente un'area che era stata loro preclusa" (pag. 41). La lunga marcia del riconoscimento si è finalmente conclusa. Ed ora una panoramica culturale dell'amore appare necessaria e viene ampiamente prospettata nelle "Corti d'amore" (pag. 55-68), con puntuale riferimento alle varie

dimensioni culturali in cui l'amore viene colto: si cita "De amore" di Andrea Cappellano, Stendhal con il suo "De l'amour", un periodo storico che va dall' XI al XIII secolo, ecc. ... ed infine si ribadisce l'affermarsi della dimensione laica della famiglia ed il peso della donna nella società, in ogni campo.

Siamo ora in "Un tempo di riforme" (pag. 69-91) che scompagina l'assetto sociale del passato, a cominciare per l'Italia dal 1975 "anno in cui viene approvata la riforma del diritto di famiglia" (pag. 69), che mette in soffitta la gerarchia e la subordinazione della donna al marito, favorendo l'eguaglianza e la parità dei coniugi, in modo che "la logica della libertà e degli affetti prevale sulle chiusure gerarchiche autoritarie" (pag. 70). E si prosegue con le innovazioni, a partire dalla legge sul divorzio del 1970, che "continuava così un lento cammino di liberazione" (pag. 71). Già nel 1965 veniva eliminato il divieto di propaganda anticoncezionale e veniva ammessa la legittimità dell'aborto con la legge del 1978. Una constatazione a questo punto "sovrana diviene la stessa persona" (pag. 71). Ora il diritto all'amore si allarga comprendendo le unioni civili, le varie forme di relazioni, mettendo in rilievo la persona libera nelle sue scelte, facendo "un uso del diritto che consenta di eliminare la catena dei vincoli esterni" (pag. 76) in una visione di accettazione di una molteplicità di modelli socialmente accolti. Ma, a questo punto, come "Definire l'amore?" (pag. 92-102): "L'amore e le sue definizioni costituiscono da sempre un gigantesco corpus, infinitamente costruito dalle riflessioni più diverse" " a meno che non ci si voglia affidare alla semplificazione di Roland Barthes, e fermarsi qui: - Amo indica un semantema nel quale il soggetto è immediatamente preso" (pag. 92). Deve iniziare da qui un percorso fondato "su eguaglianza e libertà, solidarietà e dignità, che insieme concorrono a definire la portata dell'autodeterminazione e richiamano la necessità del reciproco rispetto come componente del diritto d'amore, facendo così emergere nitidamente il suo ovvio carattere relazionale" (pag. 93). Ed allora entra in gioco un concetto nuovo "la coppia" che richiama un rapporto a due, vissuto nell'intimità, nella crescita del sentimento reciproco, nella consapevolezza della dignità, "nella loro intimità affettiva ed emozionale" (pag. 95). La coppia crea nuove dimensioni sociali: infatti, "la struttura delle città ne viene influenzata, le tipologie abitative la riflettono. La famiglia nucleare creerà un mercato edilizio a sua misura. L'offerta si specializza in abitazioni piccole e medie" (pag. 95) dove "può svilupparsi un'altra grammatica dell'amore" (pag. 95). "La coppia porta, inevitabilmente, ad un aggiornamento del matrimonio così come veniva inteso. Persino l'art. 9 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione

europea ne recepisce il senso. Ma la coppia va ancora meglio considerata, facendo riferimento sia all'eterosessuale, sia all'omosessuale, ed in questo contesto l'Italia è stata richiamata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, infatti – il diritto all'amore è un diritto di libertà e non l'esito di una concessione – “ (pag. 110). Oggi, anche in Italia la legge sui diritti civili ha di fatto accolto le istanze della carta europea. L'attenta disquisizione dell'autore si puntualizza sull'analisi dell'identità e del genere, offrendoci la ricchezza dell'interpretazione giuridica. Così l'autore: “L'identità sessuale si colloca tra il diritto alla libertà sessuale, che appartiene piuttosto alla libertà delle scelte, all'autodeterminazione e il riconoscimento dell'orientamento sessuale come ricerca di identità ed espressione di sé” (pag. 128). “L'identità sessuale si colloca nella dimensione della soggettività” (pag.129). Quanto al genere: “Quel che si può e si deve sottolineare è la considerazione del genere come costruzione storico-sociale mantiene aperto il tema delle condizioni istituzionali che devono accompagnare questa costruzione” (pag. 130). In definitiva, “L'amore vuol farsi diritto non per mutare la sua natura, ma per dotarsi di un mezzo che gli consenta di realizzare la sua pienezza” (pag. 135). “Il diritto d'amore comincia a dover essere preso sul serio, come accade per tutti i diritti, altrimenti degradati a finzione, ad inganno sociale” (pag.137).

Dal risvolto iniziale di copertina:

“Ma una più profonda cultura dell'amore si diffonde, richiama i principi di dignità ed eguaglianza, e obbliga così il diritto a prendere atto dei profondi mutamenti sociali, a rispettare fino in fondo la libertà delle persone.”

Da Kahlil Gibran (poeta libanese- 1883-1931)

“Poiché lo spirito supremo della terra non dormirà in pace nel vento finché i bisogni dell'ultimo tra voi non siano soddisfatti”.

Da Blaise Pascal (filosofo, 1623-1662)

“Ciascuno può mettere, nessuno può togliere”.